

Ministri del vecchio regime assistono all'insediamento di Sibghatullah Mojaddedi presidente scelto dai ribelli

Si tenta di varare un governo che rappresenti entrambe le fazioni della resistenza Ma a Kabul si spara ancora

Il potere islamico afghano: «Amnistia per i comunisti»

Appena insediato a Kabul il presidente ad interim scelto dalla resistenza, Sibghatullah Mojaddedi, annuncia un'amnistia per i quadri del vecchio regime. A persone designate dai capi delle due parti in lotta, Masud e Hekmatyar, andrebbero rispettivamente la Difesa e la carica di premier nel governo provvisorio. Ma si spara ancora. Migliora il cameraman italiano ferito lunedì. Colpito un operatore tv inglese.

GABRIEL BERTINETTO

«L'ora è venuta di giungere le mani e lavorare assieme alla ricostruzione della patria», afferma solennemente Sibghatullah Mojaddedi, non appena rimesso piede a Kabul dopo ventidue anni d'esilio. È lui, per ora, il presidente dell'Afghanistan. È lui, leader di uno dei gruppi più deboli della resistenza, ma anche teologo dotato di un certo prestigio personale, ad incarnare l'unità della nazione nella delicatissima fase di transizione dal comunismo al nuovo Stato islamico. Ma l'unità del paese è anch'essa un obiettivo, più che un punto di partenza. E lo dimostra la ripresa dei combattimenti ieri pomeriggio, dopo una breve tregua che aveva coinciso con l'arrivo di Mojaddedi e del suo seguito nella capitale, provenienti dal Paki-

stan. La frattura in seno alla resistenza è emersa come uno dei temi centrali nel discorso che Mojaddedi ha tenuto alla cerimonia d'insediamento, nella sede del ministero degli Esteri: «Questo avrebbe potuto essere un giorno di grande gioia, ma sfortunatamente alcuni nostri fratelli hanno fatto ricorso alla violenza. Noi speriamo che si fermino e si uniscano a noi per alleviare le sofferenze degli afghani». Un evidente riferimento all'offensiva scatenata dai guerriglieri dello Hezb-e-Islami, il gruppo fondamentalista capeggiato da Gulbuddin Hekmatyar, contro la coalizione guidata da Ahmad Shah Masud. Perché nell'Afghanistan odierno le divisioni più laceranti e pericolose sono nel campo di coloro



che hanno vinto la lunga guerra contro il comunismo. Agli sconfitti invece il nuovo potere invia segnali concilianti. Mojaddedi annuncia un'amnistia generale, escludendone il solo ex-presidente Najibullah, che dovrà essere «giudicato dal popolo». Assistevano alla cerimonia l'ex-premier Fazel Hak, l'ex-vicerepresidente Abdul Wahib Sa-

rubi, i presidenti delle disciolte assemblee parlamentari, il presidente della Corte suprema. Con la loro presenza ed il loro esplicito avallo all'instaurazione di un governo emanato dai mujaheddin, simboleggiavano l'autoscoglimento delle istituzioni del vecchio regime. I tutori del vecchio ordine riconoscono che lo Stato comunista non esiste più, e ac-

cevano come legittima la nuova autorità scaturita dalla lotta popolare armata. Sarubi ha definito Mojaddedi «un messaggero di pace». Fazel Hak ha dichiarato che «il governo dei mujaheddin rappresenta l'ideale del popolo afghano». I discorsi ufficiali erano da poco terminati, le grida di Allah è grande si erano appena spente, che sul palazzo è pio-



Il presidente Mojaddedi mentre annuncia i membri del nuovo governo dell'Afghanistan. A sinistra, una colonna di mujaheddin entra festante a Kabul

vuto un razzo scagliato da chissà dove. Un altro proiettile colpiva il vicino hotel Kabul, provocando un incendio. E in breve molte zone della città, soprattutto i quartieri meridionali ed orientali, erano di nuovo in preda agli scontri. Una battaglia aspra si svolgeva presso il ministero degli Interni, dove sino a ieri gli uomini di Hekmatyar avevano la loro roccaforte, e dal quale sarebbero stati cacciati in serata. Duelli d'artiglieria si scatenavano in una zona a sud per il controllo di un ponte. Insomma, Kabul riprendeva di quest'ultimo giorno. Negozi che in mattinata, grazie alla tregua, avevano riaperto, richiudevano precipitosamente i battenti. La gente rientrava nelle case.

Tutto questo si svolgeva mentre tra le due fazioni in lotta continuava il ping-pong di feroci accuse e vaghe intese. Hekmatyar rendeva noto di accettare la carica di primo ministro offerta nel governo provvisorio ad un esponente del suo partito. E incaricava uno dei suoi comandanti militari, Ustad Farid, di ricoprirlo. In quel gabinetto Masud dovrebbe essere ministro della Difesa. L'intenzione è evidentemente quella di assegnare le due cariche più importanti a dirigenti delle due formazioni avversarie in maniera da favorire un ravvicinamento. Ma la situazione resta molto confusa. Tra l'altro dei 51 membri del Consiglio interinale presieduto da Mojaddedi, una sorta di Parlamento, a Kabul non ne è ancora arrivata nemmeno la metà.

I senatori del Pds esprimono il loro cordoglio al compagno Andreini per la morte del padre

AGOSTINO
Roma, 29 aprile 1992

Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna

PAOLA DEL RE
Luigi, Antonio, Renato ed Ivan Marino ricordano ai compagni e a quanti le vollero bene
Napoli, 29 aprile 1992

È deceduto improvvisamente il compagno

OTELLO MONTANARI
alla moglie, ai figli e parenti tutti giungano le condoglianze dei compagni della Sezione di Fossitermi, della Federazione del Pds e dell'Unità. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11,30 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Sant'Andrea.
La Spezia, 29 aprile 1992

La famiglia Montecini esprime il suo commosso ringraziamento alla Cgil e alle altre organizzazioni sindacali e politiche, alle istituzioni locali, agli enti pubblici, alle associazioni culturali e agli innumerevoli cittadini che hanno voluto unirsi, in un caldo tributo di stima e d'affetto, al proprio dolore per l'improvvisa scomparsa del caro compagno

ANDREA
Milano, 29 aprile 1992

La segreteria e l'apparato della Camera del Lavoro metropolitana di Milano sono fraternamente vicini al compagno Gianfranco e alla moglie Clara nel profondo dolore per la tragica scomparsa di

ANDREA ROGNONI
Milano, 29 aprile 1992

COMUNE DI VECCHIANO Provincia di Pisa AVVISO DI GARA

In esecuzione alla delibera della Giunta Comunale n. 682 del 28/11/1991
Stazione appaltante: Comune di Vecchiano (PI) - Via G.B. Barattola, 162 - 56019 Vecchiano - Tel. 050/868307 - Fax 050/868778.
Criterio di aggiudicazione: Appalto-Concorso.
Luogo di esecuzione e caratteristiche dell'opera: L'appalto-concorso ha per oggetto la progettazione e l'esecuzione dei lavori necessari per la ristrutturazione e l'adeguamento degli impianti di depurazione di Vecchiano e Migliarino. Importo dell'appalto: La spesa massima è prefissata in L. 800.000.000 (ottocentomilioni).
Requisiti richiesti: Iscrizione A.N.C. Cat. 12/A.
Termine di esecuzione: N. 240 giorni dalla data di consegna.
Finanziamento: P.I.M. Regione Toscana, ai sensi del Regolamento CEE n. 2068/1993.
Associazioni di Imprese: è fatta salva la facoltà di presentarsi offerte ai sensi dell'art. 22 e seguenti del Decreto Legislativo N. 406 del 1991.
Sono ammesse a partecipare le imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della CEE alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del Decreto Legislativo N. 406 del 1991.
Facoltà di avvio dell'offerta: N. 30 giorni dall'aggiudicazione definitiva dei lavori.
Gli interessati possono chiedere entro il termine di 20 giorni dalla data del seguente avviso, con istanza indirizzata al Sindaco del Comune di Vecchiano (PI), di essere invitati alla gara.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il bando integrale è reperibile presso il Comune di Vecchiano (PI) - Ufficio Tecnico.
Vecchiano, il 29 aprile 1992
Il sindaco
Giancarlo L. Sbardì

Salari da fame ma c'è chi dice: «Stringiamo i denti» Medici e infermieri furibondi Scioperano gli ospedali russi

Medici e infermieri verso il blocco totale dell'assistenza in Russia. Tra undici giorni ferme anche le ambulanze se non verranno raddoppiati gli stipendi (attualmente sotto le trentamila lire per un primario). Ma non tutti sono d'accordo: sull'investizia un chirurgo propone una legge sullo sciopero e invita a riflettere: lo Stato spende 4 rubli al giorno per paziente ma ne occorrono 7 per una siringa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Non circoleranno neppure le ambulanze. E a tempo indeterminato. Tra undici giorni, il dieci maggio, tutto il mondo sanitario della Russia potrebbe rimanere paralizzato in seguito ad una delle più clamorose manifestazioni di protesta di massa. Con una risonanza che andrà forse al di là degli scioperi che nell'estate del 1989 aprirono la strada alle rivendicazioni dei minatori della Siberia e dell'Ucraina. Mortificati da stipendi irrisori (dai 1550 rubli del personale paramedico ai 2400 rubli dei primari specialisti, cioè meno di trentamila lire), scoraggiati dalla precarietà delle strutture e dalla cronica indisponibilità di farmaci e strumenti del proprio lavoro, medici e infermieri russi si sono decisi a comincia-

re un'azione di protesta generale. Da lunedì scorso è scattata la prima fase della mobilitazione che si può definire come una sorta di sciopero bianco. Il personale sanitario, infatti, si recava regolarmente negli ospedali e nelle altre strutture e prestava la propria opera ma si rifiutava di emettere le certificazioni, di rilasciare la documentazione per l'invio dei pazienti nei sanatori o per consentire il trasferimento dei malati presso gli istituti di ricerca. Non vengono garantiti nemmeno i consulti specialistici. Lunedì prossimo, il 4 maggio, prenderà il via la seconda fase della lotta se il governo di Mosca e quello della Russia, in generale, continuerà a non rispondere alle richieste del Comitato di coordinamento degli operatori sa-

nitari. Verrà bloccata l'accettazione dei malati in ospedale e verrà assicurata soltanto l'assistenza di emergenza tramite il servizio di pronto soccorso. Quest'ultima «certezza» salterà il dieci maggio quando, appunto, anche le ambulanze rimarranno in garage e tutti i medici non solo non garantiranno l'assistenza ma non si recheranno nemmeno in ospedale.
Le richieste di medici e infermieri si fondano, in buona sostanza, su un raddoppio delle retribuzioni. Per un primario si chiede uno stipendio tra cinque e sei mila rubli, per la fascia medica intermedia si domanda una busta paga attorno ai tre-quattromila rubli mentre i paramedici vorrebbero uno stipendio sui tremila rubli. Vista così, si tratta di desideri più che di pretese, tenuto conto dell'aumento vertiginoso del costo della vita e dell'importanza cosiddetta sociale del settore sanitario. In fondo, se i minatori guadagnano, dopo le ultime minacce di blocco della produzione, oltre ventimila rubli, non si capisce il perché di una così enorme differenza con le retribuzioni di una categoria di lavoratori che svolge un lavoro egualmente

C'è chi paga anche i capi reparto Bustarelle a Mosca anche per avere un'auto

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Il mercato nella versione della Csi ovvero «Sessamo, apriti» per chi non bada alle spese e scavalca le regole, le più elementari, che dovrebbero pur esserci. La forza del rublo apre davvero tutte le porte, in particolare quelle della vendita delle automobili, un genere tanto di prima necessità, considerate le distanze, quanto di lusso, vista la carenza e i prezzi pressoché proibitivi per un cittadino comune. Alla vigilia di un nuovo aumento, scattato ieri, che ha visto praticamente raddoppiare il prezzo al minuto di tutti i tipi di auto (un modello di media qualità della marca più diffusa, la Vaz, costa ora sui 250mila rubli, quello più ricercato - la 99 cinque porte - addirittura 536mila, con un salario statistico ordinario inferiore a 2000 rubli) ha preso largamente piede un nuovo modo per estorcere i soldi: esborso per una macchina scelta e rifinita a piacimento.

L'agenzia Itar-Tass, citando il giornale della più grande fabbrica automobilistica della Russia - appunto la Vaz di Togliattigrad - ha raccontato con dovizia di particolari le varie fasi dell'inusuale procedura. Un cliente, normalmente di provenienza dagli Stati meridionali della Comunità i cui abitanti possiedono notoriamente una quantità di soldi più alta della media nazionale, si presenta alla fabbrica. Cominciando ad elargire delle somme non precisate di danaro già al cancello, entra dentro e si avvia verso uno spiazzo intemo dove vengono raccolte le auto finite in attesa di essere spedite al punto di vendita. Quindi, sceglie la macchina dal colore giusto (stranamente esistono non dei colori più o meno pratici o graditi, ma quelli «prestigiosi»), fa delle prove, paga e accontentato nelle sue esigenze, parte a bordo del suo nuovo acquisto. Ma questo sarebbe il modo più semplice.

I più abili arrivano fino alla catena di montaggio e seguono il prodotto che prediligono da uno stato di semilavorazione nel reparto verniciatura alla ultimissima rifinitura. Durante l'assemblaggio indicano agli operai i pezzi più adatti, a parer loro, oppure i più belli (ad esempio, la tappezzeria dell'interno) e li fanno montare. Ma anche i meccanici hanno presto capito da che parte tira il vento e hanno inventato dei piccoli trucchi. Uno dei più frequenti è quello del circuito elettrico in cui viene praticato un piccolo guasto, facilmente eliminabile ma tale da non far avviare l'auto, una volta scesa dalla catena di montaggio. A questo punto l'acquirente che ha già sborsato un fior di quattrini per avere una macchina «su misura» paga volentieri a un elettricista che si fa trovare sul posto «per caso» e si offre a riparare il difetto.
La direzione della fabbrica è ben cosciente del fenomeno ma non riesce a debellare questo racket finché l'auto resta «defezita», un prodotto ricercato a tutti i costi perché carente. Il direttore generale della Vaz Vladimir Kadannikov ha spiegato ieri in un'intervista al giornale «Trud» i motivi del rincaro. Per non accumulare il debito che ammonta già a 10 miliardi di rubli l'azienda, messa con le spalle al muro da centinaia di fornitori che hanno alzato i prezzi e dal governo che ha imposto altissime tasse, ha scelto il minore dei mali; altrimenti avrebbe dovuto chiudere lasciando senza lavoro «come minimo centomila persone».

Niente sesso per Tarzan Denuncia contro Vogue: ha diffamato i costumi amorosi dell'uomo-gorilla

NEW YORK. Chi ha detto che Tarzan, il re della giungla, è puro prodotto della fantasia, puro uomo-mito, i cui muscoli nascondono la consistenza corporea di un'ombra o, al massimo, il fragile spessore di un foglio di carta dozzinale, fumento o libro d'avventure per ragazzi? Tarzan ha avuto un padre e ha dei discendenti, pronti a difendere con tutti i mezzi la sua memoria e onorabilità, soprattutto la sua fama di gentiluomo delle liane, di dolce e rispettoso selvaggio. Il padre è lo scrittore Edgar Rice Burroughs, i discendenti si sono raccolti nella «Edgar Rice Burroughs Inc.», Tarzana, California, che hanno intrapreso una battaglia legale presso il tribunale di Manhattan e chiesto un risarcimento di un milione di dollari. L'attentato al buon nome del bello della giungla è stato perpetrato dalla rivista Vogue.

Il magazine d'alta moda, per festeggiare il proprio centenario, ha pubblicato un servizio di 14 pagine dal titolo «Tarzan incontra Jane». Una Jane biondo platino dalle fattezze che ricordano l'immortale Marilyn, si trova inspiegabilmente nella giungla. Tarzan, in groppa all'elefante, la vede e lancia l'urlo che lo ha reso famoso. La donna è trascinata là dove più fitta e inestricabile è la vegetazione della terra vergine. Il finale è però a sorpresa: nell'ultimo quadro Jane disinfecta i lunghi graffi solcati dalle sue unghie laccate sulla schiena dell'uomo. Il protodemmo della storia (giustificato dall'ambientazione) getta, insomma, nello stesso sacco la galanteria e la irresistibile mascolinità dell'uomo-gorilla. I clienti-dice l'avvocato Zissu - non hanno mai autorizzato alcuna allusione alla vita sessuale di Tarzan. Ora, come si dice, attendiamo il verdetto del giudice.

Per il patròn dell'Adidas i due ruoli potrebbero essere incompatibili Tapie scivola sulla Costituzione francese Dovrà scegliere: miliardario o ministro?

Per la prima volta in Francia un ministro in carica è azionista di maggioranza di una società quotata in Borsa. Si tratta di Bernard Tapie, patròn dell'Adidas (oltre che dell'Om di Marsiglia). La Costituzione non è chiara al riguardo, ma prevale l'interpretazione che vuole incompatibili le due posizioni. È probabile che il neoministro debba scegliere tra il suo impero finanziario e l'incarico di governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È ministro «delle città», ha in mano cioè il dossier sociale più scottante di questa fine secolo. Deve riannunciare e civilizzare i ghetti di Francia, conquistare la gioventù, stornarla dall'emarginazione, l'ignoranza, il crimine. Per riuscire deve programmare gigantesche ristrutturazioni urbane, rendere umane orrende periferie di cemento e asfalto, disinnescare la carica di ribellione e privare così Jean Marie Le Pen di una buona

parte del suo fond de commerce elettorale. Si può dire di più: deve salvare la faccia al decennio socialista e ai due mandati di Mitterrand, il cui bilancio non potrà considerarsi positivo se quei ghetti non cominceranno ad essere smantellati o trasformati. In fondo è una lotta alla povertà e all'ineguaglianza, quella che tocca a Bernard Tapie. Ma non ha ancora svelato i suoi piani, tre settimane dopo esser entrato

nel governo Bérégovoy, perché ha alcuni problemi personali da risolvere. Tapie è infatti miliardario in attività, nel senso che è tuttora al vertice di un impero finanziario.
Il fatto è che la Costituzione francese (art. 23) considera incompatibili le funzioni di governo non solo con un mandato parlamentare ma anche con ogni «impiego pubblico o attività professionale». Non solo: i membri dell'esecutivo, qualora abbiano mandati direttivi in eventuali società, devono abbandonarli entro un mese dalla nomina. Cosa che Bernard Tapie ha già fatto, dimettendosi dalla presidenza della filiale tedesca del suo impero e annunciando le dimissioni dal vertice della sua finanziaria. Ha anche venduto alcune delle sue società: le racchette Donnay e la sua partecipazione (1,6 per cento) in TFI innanzitutto. Il problema è che il neoministro, benché dimissio-

ario dagli incarichi, continua a controllare la maggioranza dei capitali delle sue imprese. La più celebre e la più importante è l'Adidas, colosso tedesco dell'abbigliamento sportivo. Tapie resta l'azionista di maggioranza, anche se ha fatto capire che i rapporti di forza interni all'azienda potrebbero cambiare nel prossimo futuro. E la Costituzione, per quel che riguarda il controllo dei capitali di un'impresa, è muta come un pesce. Certo, dicono i giuristi, fa testo lo spirito dell'articolo 23 della Costituzione. In questo senso la posizione di Bernard Tapie non appare molto ortodossa. C'è già chi evoca un ricorso davanti all'Alta Corte affinché statuisca una volta per tutte se il controllo di fatto, esercitato attraverso la proprietà, sia altra cosa dal controllo di diritto, esercitato attraverso la direzione. Il tutto, ovviamente, ai fini di stabilire criteri certi di compatibilità

LETTORE

- * Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- * Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- * Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI

alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.